



VIVE L'EMPIRE



CAPITOLO I

«La singolare genialità che riuscì a spaventare persino Napoleone non si esprime immediatamente in Fouché. Quell'oscuro membro della Convenzione, uno degli uomini più straordinari e mal giudicati del suo tempo, si formò nelle tempeste. Sotto il Direttorio si elevò a quell'altezza da cui gli uomini profondi sanno vedere l'avvenire giudicando dal passato, poi tutto di un colpo, come certi attori mediocri che diventano eccelsi se illuminati da una luce improvvisa, diede prove di grande abilità durante la rapida Rivoluzione del 18 Brumaio. Quell'uomo dal volto pallido, educato alla dissimulazione monastica, che conosceva i segreti del partito della Montagna, a cui apparteneva, e i segreti dei monarchici ai quali finì per appartenere, aveva lentamente e silenziosamente studiato gli uomini, le cose, gli interessi della

scena politica; per cui penetrò i segreti di Bonaparte, a cui diede consigli utili e informazioni preziose. Allora né i vecchi né i nuovi colleghi intuivano l'ampiezza del genio perfettamente ministeriale, esattamente politico, esatto in tutte le previsioni e incredibilmente sagace». Così Honoré de Balzac descrive Joseph Fouché nel romanzo *Une ténébreuse affaire* (1841), definendolo inoltre «la testa più forte che io conosca» e «uno di quei personaggi che hanno così tante facce e così tanta profondità sotto ogni faccia, che sono impenetrabili nel momento in cui giocano e non possono essere compresi se non molto tempo dopo la fine della partita». Siffatti giudizi, acuti ed elogiativi, sono rari da trovare quando si parla di Fouché, del quale quasi tutti dicono malissimo. Eccessiva e troppo conosciuta è la sua abilità di funambolo, la proteiforme capacità di tramutarsi in qualunque cosa gli sia utile per sopravvivere, la pragmatica crudeltà che lo porta a sbarazzarsi di chi lo infastidisce, la freddezza con cui mette insieme i dossier, il cinismo con il quale cambia casacca. Prima seminarista, quindi *petit-frère*, getta la tonaca alle ortiche per entrare come deputato nella Convenzione durante la Rivoluzione, poi diventa apostolo del Terrore (o meglio, 'terrorista'), successivamente abbandona le vesti giacobine e si trasforma nel rigido ministro della Polizia del Direttorio, nonché del Primo console Bonaparte e dell'imperatore Napoleone.

Senza dimenticare il suo ruolo – sempre alla Polizia, *ça va sans dire* – durante i Cento Giorni e di Presidente del Governo provvisorio dopo Waterloo. E, colpo di scena finale, ministro – per poco, è vero – del restaurato sovrano Luigi XVIII, al quale aveva fatto ghigliottinare il fratello. Solo scorrendo quest'elenco, si comprende perché i pareri su di lui siano usualmente poco lirici. Ineguagliabile e ineguagliato nell'arte del trasformismo, nella capacità di non esporsi, nell'attitudine a mandare avanti un altro fingendo di sostenerlo, per lasciarlo cadere al primo sentore di disfatta; tuttavia, Fouché è molto più del prototipo del politico camaleontico e voltagabbana. Complesso, contraddittorio, poliedrico, ricco di sfaccettature, non può essere 'ingabbiato' in uno stereotipo, per quanto amorale egli sia. Bonaparte, dallo scoglio di Sant'Elena dove gli inglesi lo hanno mandato a morire, dà in un certo senso atto di questa unicità: «Ho conosciuto un solo perfetto traditore: Fouché». Dietro le parole dure c'è un'ammirazione che lo porta a un'iperbole. L'Imperatore ha conosciuto nella vita molti traditori – quasi sempre coloro che ha più beneficiato – e lo sa bene. Pochissimi posseggono la profondità e la sottigliezza di Fouché. A parte il di lui compare e al tempo stesso nemico Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, principe di Benevento nonché ministro degli Esteri di tutti i regimi...